

PALMIRA



QUEI MUTI VOLTI... PARLANTI

TESTI GIOIA ZENONI INTRODUZIONE ANTONIO ZANARDI LANDI CRISTIANO TIUSSI
SCHEDE LUCA CABURLOTTO LORENZO CIGAINA FULVIA CILIBERTO DANIELE MORANDI BONACOSSÌ MARTA NOVELLO MONIKA VERZÁR
FOTO GIANLUCA BAROCHELLI ELIO CIOL ARCHIVIO PAL.M.A.I.S. MUSEO "GIUSEPPE TUCCI"

I volti degli abitanti di Palmira resituitici dalle necropoli della città sono stati oggetto di una mostra nell'ambito del ciclo "Archeologia ferita" con cui la Fondazione Aquileia e il Museo Archeologico Nazionale ogni anno richiamano l'attenzione su musei e aree archeologiche colpiti dalle guerre in atto Palmira è il simbolo delle crudeltà e delle distruzioni consumate finora nel Vicino Oriente e l'articolo che pubblichiamo – con un suggestivo riferimento alla città romana dell'Alto Adriatico che ne ha riproposto la memoria – è un riconoscimento alla sua storia e al suo valore monumentale in questa fase di crisi gravissima

Perché Palmira e Aquileia

Palmira era un centro di libertà, anticonformismo, multiculturalismo, un crogiolo di elementi diversi. Vi si intrecciavano le eredità dell'antica Mesopotamia, della Siria aramaica, della Fenicia; erano presenti elementi persiani, arabi, della civiltà greca e della cultura ellenistica, consistenti e vivi anche sotto la dominazione romana. Eppure Palmira è sempre rimasta se stessa, né ellenizzata né romanizzata, forte della sua unicità. Una fiorente città mercantile, pericolosamente vicina a popoli nomadi e a una civiltà diversa, fortemente espansiva. Sono questi caratteri che l'avvicinano suggestivamente ad Aquileia, anch'essa centro di grande civiltà e cultura, sede di commerci, ma anche città di frontiera, vicina al "diverso" e proprio per questo con una vocazione al dialogo e alla coesistenza. Il grande vicino di Palmira era la Persia, il grande vicino di Aquileia erano i popoli che premevano sul confine danubiano. Aureliano era impegnato sul basso Danubio quando gli giunse la notizia che la regina palmirena Zenobia intendeva rendersi indipendente da Roma. Chiuse le ostilità con i barbari, spostò

accampamenti e legionari verso il Bosforo, marciando su Palmira, dove nel 272 fermò il tentativo di conquista. Nel 274 l'imperatore celebrò a Roma la vittoria facendo costruire un tempio dedicato al Sole, di cui sono purtroppo rimaste poche tracce.

Sia Palmira sia Aquileia erano luoghi di tolleranza e fruttuosa convivenza tra culture e religioni, oltre che testimoni del fatto che diciotto secoli fa il Mediterraneo costituiva un'unità integrata non solo dal punto di vista dei commerci, ma anche della circolazione delle idee e dei canoni artistici e narrativi. Ne troviamo traccia nei monumenti di Palmira, che rielaborano originalmente le tendenze artistiche ellenistiche e romane con le influenze chiaramente orientali. Siamo perciò orgogliosi che Aquileia – che con il ciclo "Archeologia ferita" si è fatta portavoce di un'attenzione particolare per i musei e i siti colpiti dal terrorismo fondamentalista – abbia promosso una nuova iniziativa dedicata alla città siriana, martire nella sua popolazione e nei suoi monumenti.

Antonio Zanardi Landi Cristiano TiuSSI

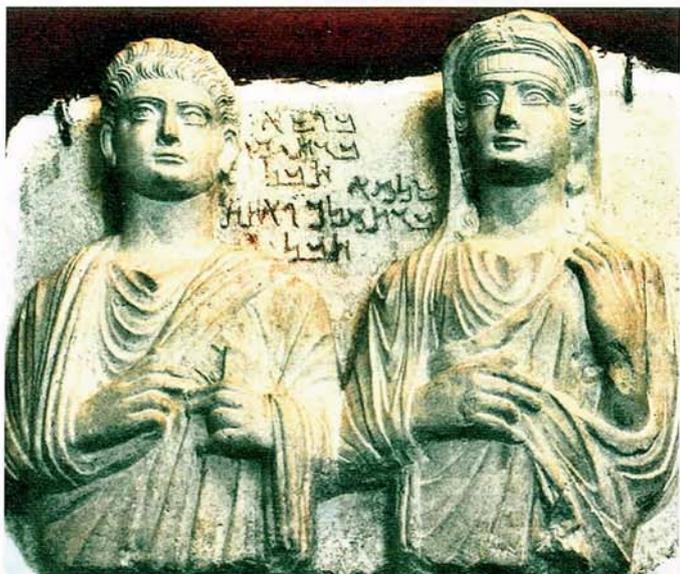
ORIENTE E OCCIDENTE. Uno dei rilievi funerari di Palmira meglio conservati, addirittura con la policromia originaria (III sec. d.C.). Vi sono ritratti Batmalkû e Hairan. L'iscrizione è in aramaico palmireno. La donna presenta un ricchissimo abbigliamento: turbante a pieghe con velo, chitone, *himation* (mantello) e gioielli di tradizione orientale e occidentale. Il fanciullo è abbigliato alla partica. (Roma, Museo "G. Tucci")

SOSPESA NEL TEMPO
La Grande Via
Colonnata di Palmira
in una foto di Elio Ciol
scattata il 29 marzo
1996. La scelta
del bianco e nero
comunica il senso
di una città sospesa
nel tempo, capace
di sfidare i millenni.
I danni attuali
sono gravissimi,
ma non mancano
le tecnologie per
restituire a Palmira
quanto le è stato tolto
dalla guerra.

CITTÀ DELLE PALME, METRO-
poli carovaniera, sposa del des-
erto, la Venezia delle sabbie...
numerosi sono gli epiteti con
cui Palmira viene evocata. Sor-
ta in un'oasi della steppa siria-
na a metà strada fra il Mediterraneo e l'Eufrate,
150 km a nord-est di Damasco, la città deve la
sua fortuna alla sorgente che alimenta i giardini
di palme da datteri - richiamate dal nome gre-
co *Palmyra* e dal più antico *Tadmor* - e al pecu-
liare rapporto che gli abitanti sono riusciti a svi-
luppare con l'ambiente desertico. Sono questi i
due fattori che hanno reso Palmira, sin dagli al-
bori della storia, il punto di appoggio ideale per
le carovane lungo una delle rotte commerciali
che collegavano Oriente e Occidente, note nel
loro insieme come Via della Seta. Palmira è an-

che una città "dalla miriade di volti". Questa è,
forse, la definizione che oggi sembra esprimerne
al meglio la natura poliedrica. E i suoi volti - da
quelli dei rilievi funerari, messi in bella mostra
nei musei di tutto il mondo, a quelli dei suoi ul-
timi attuali abitanti, ugualmente dispersi in cer-
ca di un luogo in cui vivere in pace - sono l'e-
spressione più immediata di questo rapporto.
Sull'originalità di Palmira punta l'attenzione
lo storico francese Paul Veyne nel suo saggio
Palmyre. L'irremplaçable trésor, affermando che
essa non assomiglia a nessun'altra città, attraver-
sata com'è da un fremito di libertà, di non-con-
formismo e multiculturalismo. Tale vocazione
si intuisce già agli inizi del II millennio a.C.,
quando il nome di *Tadmor* è citato per la prima
volta nei documenti dei commercianti assiri che
fanno base a Kanesh, in Cappadocia. → a p. 22





LUI E LEI. Lastra di loculo da Palmira con coppia di coniugi e scritte in aramaico espresse nella particolare grafia palmirena (metà II sec. d.C.). L'uomo stringe nella sinistra una *schedula* (foglietto di papiro) che lo connota come pubblico funzionario. (San Pietroburgo, Hermitage)

CAMBIO D'ABITO. Un monumentale sarcofago palmireno a forma di *kline* (prima metà III sec. d.C.). Sul coperchio il defunto è rappresentato in abito partico, mentre sulla cassa compare in tunica e toga durante un sacrificio. (Palmira, Museo)

I VOLTI DEI CITTADINI

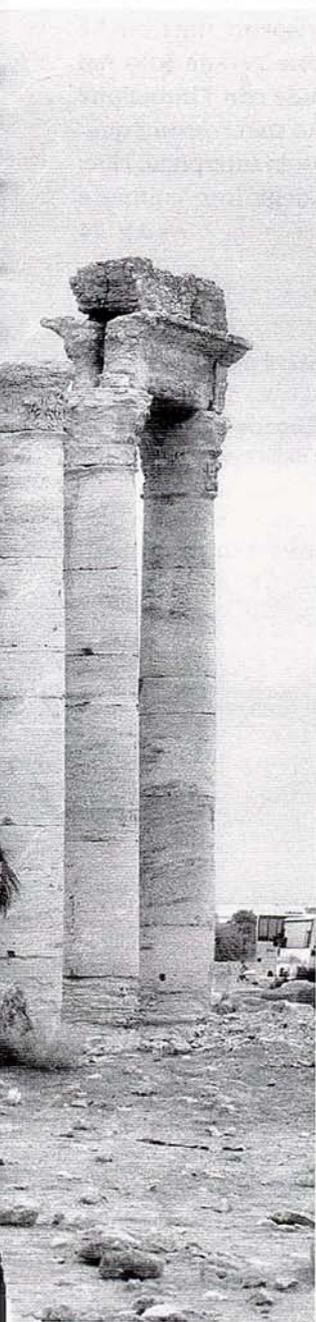
La scultura funeraria di Palmira. I rilievi con il ritratto dei defunti, che compaiono sulle lastre di chiusura dei loculi funerari e sui sarcofagi rinvenuti nelle tombe di famiglia (edifici a torre, ipogei ed edifici a tempio), costituivano un elemento decorativo e al tempo stesso onoravano e ricordavano il fondatore del sepolcro e la sua gente. Anche se i ritratti erano posti all'interno e dunque non erano visibili ai passanti, gli imponenti monumenti funebri, sia famigliari sia collettivi, edificati nelle quattro necropoli che circondavano la città, erano già di forte impatto visivo, e rimandavano senza dubbio ai proprietari. A rendere tali opere tanto caratteristiche è la forma particolare, ma anche l'inconfondibile stile scultoreo delle stesse botteghe palmirene.

Contesto multiculturale. Queste opere offrono informazioni su struttura sociale, usi e costumi della vita quotidiana, religione e cultura dei palmireni, del ceto più abbiente e del ceto medio. Per quanto riguarda l'abbigliamento, le donne si fanno ritrarre in abiti locali orientali finemente ornati, con diademi in metallo prezioso decorati a sbalzo e turbanti che avvolgono il capo, e adornate da lussuosi gioielli; oppure combinano una *parure* di tradizione locale – o mista, con orecchini di tipo occidentale romano – con un abbigliamento alla greca, in tunica e mantello. Quanto agli uomini, indossano sia abiti locali orientali, di tradizione partica (stivaletti, pantaloni, caffano manicato e mantello), anch'essi lussuosamente ricamati, sia indumenti alla greca con tunica (*chiton*) e mantello (*himation*, il *pallium* dei Romani), sia tunica e toga, in qualità di cittadini romani.

Uomini e donne nei busti-ritratto. Varia molto l'identità dei personaggi rappresentati. Si riconoscono sacerdo-

ti di differenti divinità, riconoscibili, oltre che dall'eventuale menzione nell'iscrizione, anche dagli attributi, come il copricapo troncoconico (*modius*), considerato proprio dei sacerdoti di Baal, e vestiti secondo la moda greca o partica. E poi i cammellieri, arricchiti con gli scambi tra Oriente e Occidente, i commercianti e i funzionari della pubblica amministrazione, riconoscibili dal foglietto di papiro (*schedula*) che tengono nella sinistra. Per quanto riguarda i ritratti femminili, l'abbigliamento delle donne appartenenti alle famiglie più facoltose – dove si moltiplicano collane e braccialetti, si portano orecchini dalla forma più complessa e si mettono preziose catene e pendenti anche sul turbante – compare non prima della metà del II secolo: un costume sociale che dura per circa un secolo e corrisponde al momento di maggior sviluppo di Palmira. Le lastre possono ospitare anche più personaggi: coppie di coniugi, due fratelli..., raffigurati secondo una precisa gerarchia, che privilegia il marito rispetto alla moglie, il fratello rispetto alla sorella e il maggiore rispetto al minore; oppure ancora possono rappresentare un banchetto.

Originalità anche nei sarcofagi. È possibile individuare un piccolo gruppo molto particolare, databile tra tardo II e prima metà del III secolo, lavorato nel calcare locale (di ottima qualità sia per la scultura che per l'architettura). La cassa ha la forma di una *kline*, un letto, tra le gambe della quale possono essere scolpite scene figurate con i personaggi resi a figura intera. Il coperchio prende l'aspetto di un materasso, sul quale è scolpita a rilievo molto alto, fino a diventare talvolta tutt'intero, la figura del defunto semisdraiato, da solo o circondato dai familiari, raffigurato di norma in atto di tenere in mano un vaso o una coppa per bere. *Fulvia Ciliberto*



p. a fronte

AMARCORD

Un'altra foto di Elio Ciol (1996), con la Grande Via Colonnata e il celebre arco di età severiana (inizi III sec. d.C.) ora distrutto dall'Isis. L'immagine sembra appartenere a un altro mondo: popolazione e turisti passeggiano lungo la celebre arteria centrale. Le mensole inserite nelle colonne sorreggevano le statue dei personaggi benemeriti della città.

sotto nelle due pagine

CARICHE ESPLOSIVE...

Due immagini diffuse dall'Isis per "propagandare" la distruzione del tempio di Baalshamin a Palmira e del palazzo di Assurnasirpal II a Nimrud. La foto da drone russo documenta la distruzione del Tetrapylon sempre a Palmira.

Una sorpresa architettonica nel cuore della steppa siriana

Dopo la creazione della provincia di Siria (64 a.C.) da parte dei Romani, a scapito della dinastia ellenistica dei Seleucidi, la fama di Palmira come centro carovaniero di prim'ordine valica il Mediterraneo. Un centro che, però, deve aver mantenuto a lungo la sua autonomia se – come ipotizza la maggior parte degli studiosi – fu annesso all'impero solo sotto Tiberio, all'inizio del I sec. d.C. Certo è che, proprio a partire da quegli anni, Palmira inizia a configurarsi come città a tutti gli effetti e a dotarsi di un apparato monumentale fastoso, in un'ascesa che trova il suo culmine nella seconda metà del III secolo. Fondamentale in questo processo è non solo il sostegno degli imperatori, impegnati sul fronte mesopotamico nella lotta prima contro i Parti e poi contro i Sasanidi, ma soprattutto il contributo delle ricche élites locali, per le quali la costruzione di fastosi edifici pubblici civili o religiosi – così come quella di residenze o tombe private – costituiva uno *status symbol*: occasione, da un lato, per esprimere alla comunità la propria posi-

zione sociale e, dall'altro, per impressionare gli stranieri che raggiungevano la città dopo giorni di cammino nel deserto. A lasciare attoniti dovevano essere sia la sensazione di improvviso ingresso nella civiltà, attraverso lo spettacolo dell'abilità umana che domina la natura, sia l'eclettismo con cui l'architettura e le arti locali rielaboravano modelli presi sia a Oriente sia a Occidente, dando forma a qualcosa di mai visto prima, strano tanto per il romano quanto per il persiano o l'arabo. Lo testimoniano bene le parole di un viaggiatore moderno, l'inglese Robert Wood, che insieme a James Dawkins e all'architetto piemontese Giovanni Battista Borra ebbe il merito indiscutibile di far scoprire Palmira all'Europa attraverso la pubblicazione di *Les ruines de Palmyre, autrement dite Tadmor au désert* (1753). Interrogandosi sulla paternità dei monumenti documentati e disegnati a Palmira – in anticipo rispetto alle ricerche archeologiche vere e proprie avviate solo nel Novecento – Wood conclude con l'intuizione per nulla scontata che «sono stati costruiti quasi tutti dai Palmireni stessi». Li interpreta, cioè, come espressione diretta della loro cultura e del loro gusto. → a p. 24

LA DISTRUZIONE DELLA MEMORIA

Pulizia culturale e pulizia etnica. Mai il patrimonio culturale dell'umanità aveva subito devastazioni così sistematiche come oggi in Siria e Iraq. Dopo otto anni di guerra civile siriana e a quasi quattro dalla conquista dell'Iraq nord-occidentale da parte del sedicente Stato Islamico nel giugno del 2014, parte del patrimonio di questi Paesi si trova ancora sotto il controllo di forze islamiste, che perseguono la deliberata distruzione di monumenti e siti archeologici. Nel suo accanimento contro quelli che considera simboli di idolatria e di eresia, il furore iconoclasta jihadista costituisce certo il fattore più grave di devastazione. È una "pulizia culturale" che si affianca alla pulizia etnica perpetrata contro Yazidi, le comunità cristiane assire e caldee, Turcomanni, Shabak e altre minoranze. Alle distruzioni del Califfato si affiancano gli scavi clandestini condotti dallo stesso Stato Islamico o da tombaroli collegati al terrorismo jihadista, ma praticati anche dalle popolazioni locali per sopravvivere. In molti casi è stato possibile verificare i danni tramite immagini satellitari.

Lo scempio di Palmira. Le rovine della città antica erano già state danneggiate da postazioni militari dell'esercito siriano nei primi anni della guerra civile. Ma l'apocalisse arriva con l'Isis fra maggio 2015 e

gennaio 2017: il monumentale Tempio di Baal, il più piccolo e ben conservato Tempio di Baalshamin (di "Baal Signore del Cielo"), l'arco monumentale a tre arcate che apriva la Grande Via Colonnata che conduceva al Tetrapilo, il teatro, alcune delle tombe a torre e il museo con le sculture che ancora custodiva, fra cui la meravigliosa statua della dea Allat in sembianze di leone che protegge una gazzezza, tutto è distrutto. Lo stesso anziano direttore, Khaled al-Asaad,



viene trucidato, secondo le più barbare modalità di esecuzione.

In Siria i danni più estesi. Fra i siti Unesco solo la Città Vecchia di Damasco risulta non danneggiata in maniera seria, mentre distruzioni massicce sono evidenti nella Città Vecchia di Aleppo, dove negli scontri tra esercito e opposizione sono andati distrutti moschee, scuole coraniche e numerosi edifici del Suq al-Medina, il mercato medievale. Danni sono registrati nel teatro romano di Bosra, nel



LA DISTRUZIONE DELLA MEMORIA

Crac des Chevaliers, il più bel castello crociato, e nelle Città Morte della Siria nord-occidentale. La città ellenistica e romana di Apamea, con il suo lungo cardine accompagnato da colonne tortili, ha subito scavi clandestini a tappeto. Nella Siria orientale, controllata dallo Stato Islamico, due città d'importanza cruciale per la storia e l'arte di età preclassica e classica, Mari e Dura Europos, sono egualmente oggetto di scavi illegali estesissimi.

A Ninive i terroristi danneggiano gravemente due colossali *lamassu*, sculture di geni protettori in forma di tori androcefali alati, musealizzati nella porta del dio Nergal. Nell'aprile 2015 esplose il palazzo di Assurnasirpal II a Nimrud, l'antica Kalhu, capitale assira fra IX e VIII sec. a.C. Nello stesso mese gli uomini del Califfato demoliscono numerose sculture che decoravano gli edifici pubblici di Hatra, capitale di un regno arabo sorto fra l'impero partico e quello romano.



Interessi e connivenze internazionali. Una rete di tombaroli, intermediari, antiquari e consulenti, fa arrivare tesori rubati in Siria e Iraq fino ai Paesi in cui il mercato dell'arte è fiorente, come Svizzera, Inghilterra, Germania, Stati Uniti, ma anche Giappone e i porti franchi degli Emirati Arabi e Hong Kong. Qui i mercanti "ripuliscono" i reperti, dotandoli di documenti che ne certificano l'appartenenza a collezioni legali, e riforniscono ogni tipo di acquirente. Fino a poco tempo fa si potevano fare acquisti online su eBay... Ma anche dalle distruzioni più sistematiche il patrimonio può rinascere, attraverso le moderne tecnologie di documentazione, restituzione digitale e riproduzione. In questo l'Italia è in prima linea.

E in Iraq settentrionale... La conquista della regione da parte dell'Isis nell'estate 2014 ha segnato l'inizio di tragiche devastazioni del patrimonio di epoca assira, classica e islamica. In luglio lo Stato Islamico fa esplodere a Mosul la moschea costruita sopra alla tomba attribuita al biblico Profeta Giona, simbolo della pacifica coesistenza delle tre religioni monoteistiche. La moschea sorgeva sulla collina di Nebi Yunis, una delle due acropoli di Ninive, ultima capitale dell'impero assiro. Segue la devastazione dello stesso Museo di Mosul.

Daniele Morandi Bonacossi

PERSONAGGIO

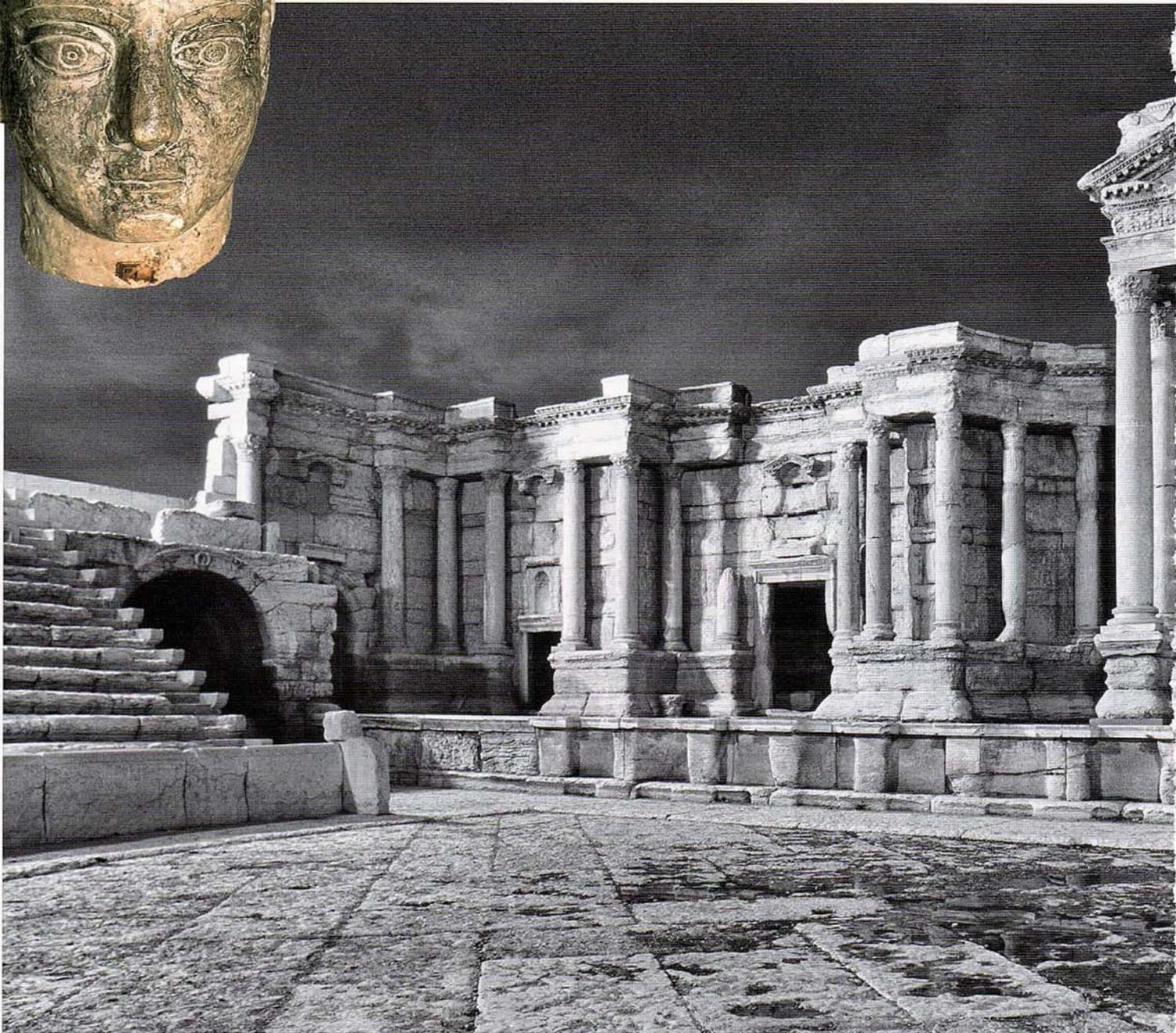
Testa di sacerdote da sarcofago palmireno (II-III sec. d.C.). L'uomo indossa un prestigioso copricapo troncoconico, detto a *modius*, ornato da una corona di foglie e bacche di alloro. (Gerusalemme, Terra Sancta Museum)

Chi erano gli abitanti più in vista di Palmira?

Le fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche delineano un quadro a tratti molto dettagliato, a tratti lacunoso. Se in un panorama di grande contaminazione culturale le componenti etniche della popolazione risultano difficilmente definibili, certo è che nel sincretico *pantheon* di Palmira vi è spazio per gli dei greci, romani, arabi, mesopotamici e fenici e che, mentre il greco è la lingua ufficiale, come in tutta la parte orientale dell'impero romano, l'aramaico nella variante palmirena è la lingua più utilizzata, associata a un peculiare sistema di scrittura. Quanto all'onomastica, accanto a nomi semitici

e a nomi autoctoni spesso ispirati alle divinità locali, troviamo nomi comunemente diffusi in tutto l'Oriente di lingua greca, nomi iranici, arabi e latini, fra cui il gentilizio dell'imperatore in carica al momento dell'acquisizione della cittadinanza romana da parte del personaggio in questione (è il caso di *Ulpii, Aelii, Septimii, Aurelii* legati a Traiano, Adriano, Settimio Severo e Caracalla, che ebbero particolare rilievo nelle vicende della città). La popolazione è organizzata in grandi famiglie facenti capo a gruppi ancora più estesi, clan e tribù, a loro volta collegati ai diversi quartieri della città e ai suoi principali santuari.

Gli esponenti di spicco delle famiglie più illustri sono ricordati, ringraziati, onorati nelle iscrizioni delle caratteristiche mensole che ne sorreggevano le belle statue sulle colonne ai lati



dell'arteria principale della città, la Grande Via Colonnata, in una celebrazione lunga oltre un chilometro. In genere, si tratta di personaggi che avevano fatto fortuna organizzando spedizioni commerciali in Cina, in India, nel Golfo Persico e nella Penisola Arabica, oppure offrendo sicurezza e sostegno logistico, nonché diplomatico, alle carovane che attraversavano gli ostili territori circostanti. Alti erano, infatti, i rischi – ma ancora maggiori i proventi – del commercio di beni di lusso, come pietre semipreziose o preziose, perle, profumi, spezie, tessuti (fra cui seta dalla Cina e cachemire dall'Asia centrale). La città traeva profitti anche dall'imposizione di dazi su persone, animali e prodotti in transito, come siglato dalle leggi fiscali riportate nella stele del 137 d.C., nota come Tariffa. All'apice della società palmirena c'erano anche i



sacerdoti, ben riconoscibili dall'alto copricapo e organizzati in confraternite che presiedevano al culto della divinità tribale. Fra i riti più caratteristici vi è quello del banchetto sacro in apposite sale all'interno del santuario, cui i fedeli invitati potevano accedere esibendo un gettone, in genere una tessera in terracotta rotonda o rettangolare, con raffigurazioni di carattere religioso sui due lati (la divinità o i suoi simboli o i suoi sacerdoti e scene di banchetto o di sacrificio), talvolta accompagnate da un'iscrizione.

nelle due pagine
TEATRO E VIOLENZA
Orchestra ed edificio
scenico del teatro
di Palmira (prima metà
Il sec. d.C.), sempre
in una foto del 1996
di Elio Ciol.
Oltre a distruggere
il proscenio, nel 2015
e di nuovo nel 2017
l'Isis ha usato
il monumento per
macabre esecuzioni.

VOLTI E SGUARDI DA LONTANO

Così come la vide Plinio il Vecchio. La posizione di Palmira ha segnato il suo destino fin dall'antichità, come ebbe modo di rilevare già Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* (V, 88): «Palmira è una nobile città per il sito in cui si trova, per le ricchezze del suolo, per la piacevolezza delle sue acque. Da ogni lato distese di sabbia circondano i suoi campi, ed ella è come isolata dal mondo per opera della natura. Godendo di una sorte privilegiata tra i due maggiori imperi, quello dei Romani e quello dei Parti, ella viene sollecitata dall'uno e dall'altro, quando si scatenano le discordie...».

Palmireni... cittadini del mondo. I rilievi funerari provenienti dalle ricche tombe familiari distribuite intorno alla città rivestono un ruolo di grande importanza nell'affermazione della fama di Palmira. Grazie alla diffusione di questi originali reperti, gli antichi abitanti della città, «con i loro volti, i loro abiti e i loro gioielli», come sottolinea Paul Veyne, sono quindi diventati ora «cittadini del mondo», così come un tempo erano e amavano rappresentarsi come cittadini romani.

Abiti e toghe di cittadini romani. Di recente i volti raffigurati sui rilievi palmireni hanno «dialogato», all'interno del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, con i volti dei cittadini aquileiesi. Gli abiti e le toghe degli abitanti della città orientale – siano essi commercianti o amministratori pubblici – così come gli attributi e i gioielli delle dame palmirene, ritornano, con fogge e qualità stilistiche differenti, come elemento qualificante degli uomini e delle donne di Aquileia, sulle stele funerarie che costeggiavano le vie di entrata e di uscita dalla città altoadriatica. Palmira e Aquileia, entrambe centri multiculturali e multilingui di quell'unità culturale che, attraverso la contaminazione di modelli eterogenei, nelle pur diverse espressioni formali, costituì la peculiarità del mondo romano.

Luca Caburlotto Marta Novello

nelle due pagine
TORRI E IPOGEI
Palmira com'era, in
altre due foto scattate
da Elio Ciol nel 1996.
 Lungo l'antico
 tracciato stradale
 che entrava in città
 provenendo
 da *Emesa/Homs*
 vediamo l'imponente
 tomba a torre di
 Elahbel (inizi II sec.
 d.C.), distrutta
 dall'Isis nel 2015,
 con sepolture disposte
 su quattro piani,
 e l'accesso alla tomba
 a ipogeo detta dei Tre
 Fratelli (II sec. d.C.).

Gloria e sconfitta: il momento di Zenobia

Palmira è strategica anche sotto il profilo militare, sia ospitando guarnigioni sia fornendo truppe di cammellieri e di arcieri scelti, questi ultimi inviati fino in Africa e nei Balcani. Nell'ambito del lungo e sanguinoso conflitto, che nel corso del III secolo contrappone i sovrani sasanidi di Persia agli imperatori romani dal potere sempre più instabile, si sviluppa l'epopea dei due personaggi più famosi della storia della città, Odenato e Zenobia. In seguito all'umiliante cattura dell'imperatore Valeriano nel 259 da parte di Shapur I, il palmireno Settimio Odenato – già fregiato del riconoscimento di esarca dei palmireni, sena-

tore e console romano – conquista il titolo di "dux Orientis" e di "Re dei Re" (prerogativa del sovrano sasanide) liberando la Siria dal nemico orientale e incalzandolo fino in Mesopotamia. L'enorme successo deve essere alla base del complotto con cui Odenato è assassinato insieme al figlio Hairan nel 267/268. A raccogliere posizione e titoli sono la seconda moglie Zenobia e suo figlio Vaballato, ancora bambino, che intraprendono un'ambiziosa campagna di conquista dall'Asia Minore all'Egitto, e che nel 272 giungono ad autoproclamarsi "Sebastoi/Augusti": un titolo che all'imperatore Aureliano deve essere piaciuto poco, percepito come segnale di sfida e, molto probabilmente, tentativo di usurpazione dell'impero. In una rapida spedizione di riconquista della Siria, nello stesso anno Aureliano assedia Palmira e sconfigge Zenobia, il cui successivo destino è ignoto: alcune fonti la vogliono fuggita oltre Eufrate, altre catturata e deceduta nel viaggio per l'Italia, altre ancora partecipe del trionfo di Aureliano a Roma, in catene d'oro, e quindi prigioniera in una villa a Tivoli.

Fra mondo bizantino e conquista musulmana

La fine di Zenobia segnò una battuta d'arresto nella fioritura di Palmira, sebbene non vi siano evidenze archeologiche di distruzione, ma solo indizi di abbandono di alcuni settori dell'abitato e, più in generale, dell'avvio di un graduale declino. Non mancano, nella storia successiva, momenti in cui la città torna a rivestire un ruolo di prim'ordine nella regione: sotto Diocleziano, che sul finire del III secolo vi impianta un grande campo militare, diviene uno dei luoghi-chiave del nuovo sistema difensivo dell'impero e così anche sotto Giustiniano, nel VI secolo, quando viene restaurato il circuito delle mura insieme all'impianto idrico e all'insieme di basiliche cristiane, sorte a partire dal IV secolo, nella città che diviene anche sede episcopale. Nella prima età islamica, fra VII e VIII secolo, il territorio di Palmira ospita i fulgidi palazzi dei califfi della dinastia omayyade e la città, conquistata nel 634, si trasforma nell'aspetto e nella viabilità, ospitando una moschea e un *suq*, le cui botteghe invadono parte della Grande Via Colonnata. A partire dal IX secolo il nucleo urbano viene infine abbandonato: sopravvive fino ai nostri giorni solo il santuario di Baal, trasformato in fortezza islamica e quindi occupato da un villaggio (trasferito nella sede attuale nel 1929).

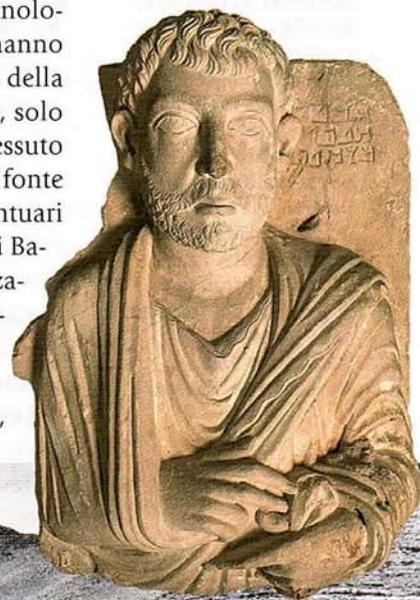


Missioni di tanti Paesi e il contributo italiano

Alle fasi meno note della storia della città – ellenistica, bizantina e protoislamica – sono dedicate le indagini più recenti, in un composito panorama di missioni straniere che fino al 2011 hanno affiancato la Direzione Generale delle Antichità e dei Musei della Siria e il Servizio delle Antichità di Palmira nelle attività sul campo e che tuttora portano avanti le ricerche. Oltre una decina di nazionalità differenti tra siriani, francesi, polacchi, danesi, svizzeri, tedeschi, austriaci, norvegesi, giapponesi, americani, italiani: una pluralità di approcci che ben rispecchia la natura di Palmira. Il contributo italiano vede protagoniste due

cossi (Università di Udine) e Mauro Cremaschi (Università degli Studi di Milano), con l'obiettivo di ricostruire l'evoluzione del paesaggio e degli insediamenti nel territorio che in epoca preistorica circondava l'oasi. Le nuove tecnologie, affiancate ai vecchi e solidi studi, hanno consentito il progresso nella conoscenza della città romana e dei principali monumenti, solo in parte racchiusi dalla cinta muraria. Il tessuto urbano, scandito dalla presenza della fonte 'Efqa ai margini dell'oasi e dai grandi santuari di Baal* (la "casa degli dei palmireni"), di Balshamin*, di Nabu e di Allat, è regolarizzato da imponenti vie colonnate e dai relativi elementi funzionali-decorativi come l'arco severiano* e il *tetrapylon**; agli edifici della vita civile quali l'*agorá*, il teatro*,

AHIMÈ...
Lastra di loculo
con ritratto di Maliku,
di certo un personaggio
autorevole di Palmira



missioni congiunte, l'una diretta da Waleed al As'ad (Museo di Palmira) e Maria Teresa Grassi (Università degli Studi di Milano), attiva nell'intero quartiere sud-occidentale della città e concentrata sull'ambito della vita privata dei palmireni; l'altra diretta da Daniele Morandi Bona-

le terme, il mercato, si affiancano quelli militari e le lussuose dimore dell'*élite*, ornate con affreschi e stucchi alle pareti e con pavimenti a mosaico, talvolta raffiguranti soggetti della mitologia greca, come Cassiopea o Achille a Sciro nelle case nei pressi del santuario di Baal.

fra II e III sec. d.C.
L'iscrizione in aramaico
palmireno recita:
'Ahimè, Maliku,
figlio di Maliku'.
(Gerusalemme, Terra
Sancta Museum)

AMMINISTRATORE
Particolare del ritratto funerario di Salamallat (seconda metà II-inizi III sec. d.C.). Si noti la lavorazione del rilievo, effettuata a solo scalpello sulla ottima pietra calcarea di Palmira, usata sia per le architetture che per le sculture. L'uomo era un funzionario pubblico, riconoscibile dalla *schedula* (foglietto di papiro) che stringe nella sinistra. (Gerusalemme, Terra Sancta Museum)

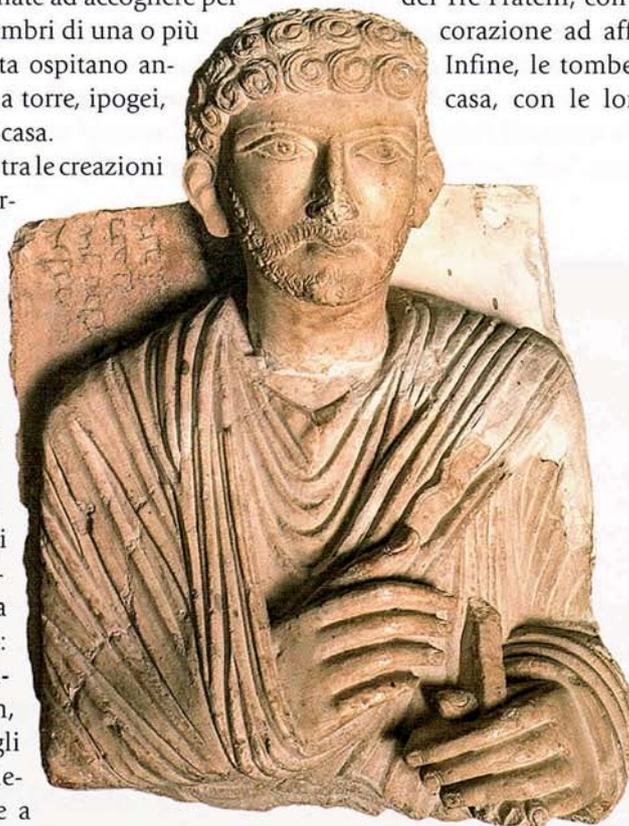
al centro
GRAN SIGNORA
Ritratto funerario di una ricca signora di Palmira sulla lastra di chiusura di un loculo (primi decenni III sec. d.C.). La mano sinistra scosta il velo sul capo lasciando intravedere la grossa fibula che ferma il mantello. Lo sfoggio simultaneo di più collane è caratteristico di Palmira così come quello degli anelli su tutte le falangi delle dita. (Roma, Museo Barracco)

Le dimore per l'eternità e i volti di Palmira

Quattro necropoli circondano la città a nord-ovest, a sud-est, a sud-ovest e a ovest, quest'ultima nella cosiddetta Valle delle Tombe, anticamente attraversata dalla strada proveniente da *Emesa/Homs*. Oltre alle modeste sepolture individuali in nuda terra o entro sarcofago, segnalate sul terreno da una piccola stele, sono attestate tre tipologie di tombe collettive monumentali, destinate ad accogliere per diverse generazioni i membri di una o più famiglie (ma che talvolta ospitano anche "affittuari"): tombe a torre, ipogei, tombe-tempio o tombe-casa.

Le tombe a torre sono tra le creazioni più caratteristiche dell'architettura palmirena fra I sec. a.C. e primi decenni del II sec. d.C.: con la loro mole slanciata potevano ospitare fino a settecento defunti disposti nei loculi lungo le pareti, su tre o quattro piani collegati da una scala interna; i nomi dei fondatori di alcune torri sono giunti a noi grazie alle iscrizioni: Atenatan*, Kitot*, Giamblico*, Elahbel*, Hairan, Ba'a, Moqimo. Invece gli ipogei consistono in gallerie sotterranee, disposte a

forma di T rovesciata e accessibili grazie a una rampa, dotate di loculi e nicchie per sarcofagi. A partire dalla fine del II secolo sono costruiti ipogei a pianta più complessa, con gallerie per diverse famiglie e con esedre destinate ad accogliere i sarcofagi disposti come in un triclinio, con le raffigurazioni scolpite dei defunti immortalati a banchetto. Fra gli esemplari più celebri vi sono quelli di Artaban, di Maliku, di Bolha, di Male, di Yarhai (ricostruito nel Museo Nazionale di Damasco) e il cosiddetto ipogeo dei Tre Fratelli, con una splendida decorazione ad affresco sulle pareti. Infine, le tombe-tempio o tombe-casa, con le loro facciate monu-



DA PALMIRA AD AQUILEIA: UN CONFRONTO

Esibizione e atteggiamento schivo. I volti dei rilievi funerari di Palmira, centro carovaniero del deserto siriano ai confini sud-orientali dell'impero romano, sembrano lontani dai ritratti delle stele di Aquileia, la grande città-avamposto dell'Alto Adriatico, in vista delle Alpi e prossima al *limes* danubiano. L'ostentazione della ricchezza nelle lastre funerarie palmirene, specialmente delle donne, trova più facili confronti in altre province come nel vicino Norico o in Spagna, trattandosi di un fenomeno legato a tradizioni preromane. C'è invece un aspetto che potrebbe sembrare paragonabile, cioè la scarsa caratterizzazione fisiognomica dei volti, ma il contesto è molto diverso: le persone sulle tombe in Italia appaiono modeste, quasi schive, a con-

CONIUGI. Stele a edicola di *Faustus e Procula* (fine I sec. d.C.) da Aquileia. La coppia è ritratta con un aspetto smunto segnato dalle rughe. Si noti il rotolo di papiro aperto con la scritta «*IIIIVir*», 'seviro', una carica onorifica nelle città romane. (Aquileia, Museo Nazionale)

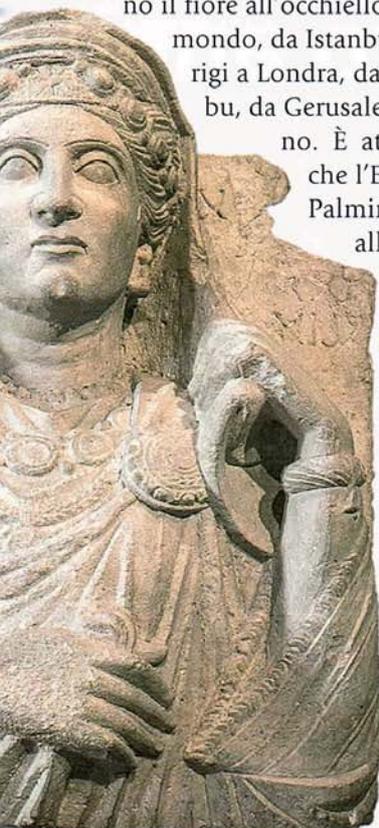
fronto dei defunti sulle lastre di Palmira. Questi trasmettono un senso di sicurezza e compiacenza di sé, che tuttavia potrebbe essere dovuto alla compattezza e impenetrabilità tipica dell'arte provinciale e in particolare di quella orientale.

Monika Verzár

Diversa collocazione dei ritratti. I rilievi di Palmira provengono da monumenti di grandi dimensioni – ipogei, "torri" e templi – sparsi nelle aree di necropoli intorno alla città-oasi senza un regolare piano o allineamento. All'interno delle camere sepolcrali i ritratti erano fissati alle pareti in serie parallele, a copertura dei loculi per i defunti ivi depositi secondo il rito dell'inumazione. Le stele di Aquileia e dell'Italia settentrionale, invece, erano in genere abbinata a tombe a incinerazione, e collocate sulla fronte o all'interno di recinti quadrangolari che si allineavano in fitte sequenze regolari lungo le vie in uscita dalla città. A differenza dei rilievi palmireni, le stele dunque – come indica la parola stessa (dal greco *hístemi*, 'sto in piedi') – "stavano" in modo autonomo,

mentali, la ricchissima decorazione scolpita e l'architettura ispirata alle grandi realizzazioni che travalicano l'ambito privato, sono l'espressione più fastosa dello sfoggio di potere dell'élite palmirena.

Ad animare per l'eternità queste inusuali "dimore" sono le raffigurazioni dei defunti, scolpite in forma di rilievo sulle lastre di chiusura dei loculi o a tuttotondo sui coperchi dei sarcofagi: molte sono rimaste *in situ*, altre sono esposte nel Museo di Palmira e altre ancora sono il fiore all'occhiello dei musei di tutto il mondo, da Istanbul a New York, da Parigi a Londra, da Copenaghen a Malibu, da Gerusalemme a Roma e Milano.



È attraverso questi volti che l'Europa ha conosciuto Palmira ed è ancora grazie alle storie di questi personaggi, raccontate dall'archeologia, che si mantiene viva la sua memoria, di quello che è stata e di ciò che rappresenta oggi per il popolo siriano.

Gioia Zenoni

* I monumenti contraddistinti da asterisco sono stati oggetto di distruzione, parziale o totale, nel corso dell'occupazione della città da parte delle milizie del sedicente Stato Islamico.

Chi sono gli autori: L. Caburlotto, direttore Polo Museale del Friuli Venezia Giulia; L. Cigaina, Mitarbeiter presso Institut für Klassische Archäologie all'Università di Regensburg; F. Ciliberto, docente di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana all'Università del Molise; D. Morandi Bonacossi, ordinario di Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente antico all'Università di Udine; M. Novello, direttrice Museo Archeologico Nazionale di Aquileia; C. Tiussi, archeologo e direttore Fondazione Aquileia; M. Verzár, già ordinario di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana all'Università di Trieste; A. Zanardi Landi, presidente Fondazione Aquileia; G. Zenoni, Missione Archeologica Italo-Siriana a Palmira (PAL.M.A.I.S.).

Testi e foto dell'articolo sono stati tratti da: *Volti di Palmira ad Aquileia*, a cura di Marta Novello e Cristiano Tiussi, catalogo della mostra omonima (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, luglio-ottobre 2017), Gangemi Editore per Fondazione Aquileia.

USA E GETTA
Tessere palmirene di varie forme e dimensioni (I-III sec. d.C.). Si trattava di "biglietti d'ingresso" (tesserae nel mondo latino) per partecipare a feste religiose con pasti sacri. Ritrovate presso le sale da banchetto dei santuari palmireni, forse gettate dopo l'uso. (Gerusalemme, Terra Sancta Museum)



DA PALMIRA AD AQUILEIA: UN CONFRONTO

su un basamento o infisse nel terreno, e offrivano esse stesse una cornice ai ritratti.

Edicole funerarie lungo le strade. Ad Aquileia gli esempi più antichi di stele funerarie imitano spesso la facciata di un tempio in miniatura (*aedicula*): gli elementi dell'architettura templare sono riprodotti in piccola scala e a rilievo. Queste pseudo-edicole funerarie sono pensate per una visione frontale, rivolta alla via su cui sorge il sepolcro. Così le "mezz statue" o i busti dei defunti sembrano affacciarsi dalle nicchie – talvolta appoggiando il braccio come su un davanzale o, nel caso di alcuni coniugi, volgendosi un poco l'un l'altra in sereno colloquio – e interpellano con lo sguardo i passanti. «*Siste viator* ('sosta, o viandante'), leggi e ricordati di me»: con queste e simili parole molte iscrizioni si rivolgono al passante.

Un'aura "eroica" circonda il defunto. Talvolta i ritratti delle stele funerarie sono collocati entro un medaglione o clipeo (cosiddette *imagines clipeatae*), eventualmente arricchito da un fondale a conchiglia. Questo tipo fiorì in

Italia settentrionale nella prima età imperiale, ma non è escluso che si sia riaffermato ad Aquileia più tardi, nel III secolo, per influsso della vicina area norico-pannonica, dove era particolarmente amato. Le stele di Aquileia valorizzano i ritratti con una cornice: l'allusione alla forma del tempio funerario e l'*imago clipeata* circondano il defunto di un'aura "eroica"; il decoro vegetale – palmette, rosette, racemi di foglie, fiori e bacche originariamente policromi – evoca il rigoglio dei giardini funerari (i *kepótophoi* della Grecia); di questa vitalità sono partecipi i ritratti, che ancora oggi rivolgono a noi lo sguardo e la parola scritta.

Lorenzo Cigaina

ARTISTA DI TEATRO. Stele funeraria della mima Bassilla (prima metà III sec. d.C.) da Aquileia. Sotto la figura è incisa la lunga dedica in greco dei colleghi di lavoro: 'A colei che in passato, in molte contrade e in molte città, colse sulla scena il successo risuonante di applausi per il versatile talento, manifestato nei mimi e nelle danze...'. (Aquileia, Museo Nazionale)

